

# Una Canon

Alla sera della festa, quando ormai tutti si ritirano, arriva Armando che mi domanda un articolo per il suo settimanale. Mi stende una lista di voci che enumerano i vari articoli da scrivere. È previsto soprattutto uno spazio significativo da riempire e illustrare con molte foto importanti.

Ci si domanda chi sia il fotografo da interpellare. Scritto il nome con il relativo numero telefonico, Carlo, il competente, si ripromette di portare a termine il compito il giorno seguente.

È l'aspetto fotografico d'un giornale che, oltre agli articoli, ne definisce l'appetibilità e l'interesse.

“Andrea, hai qualche foto della festa di ieri? domanda che mi lascia tramortito. “Il fotografo – precisa Carlo – non può fornire al giornale una sola foto”.

“Cos'è successo?”.

“Proprio lui, fotografo incaricato, lui che scorazzava da un angolo all'altro della festa; da lui tutti ci aspettavamo, invano, meraviglie. Aveva il rullino stranamente avariato.

Una Canon, dal flash potente, prometteva foto eccellenti, ma sulla pe non s'era fissata nessuna im-

agine. Si intravedeva qualche figura più simile ad uno sgorbio che all'immagine di qualcuno.

Una Canon! Un “cannone” di... apparenza. Al momento dell'appello, sembrava... ma non era. Ci siamo appoggiati su una foglia.

Dio mio! Sono certo che i promettenti “flash”, tutte le azioni vistose o nascoste della mia vita, al tuo appello risalteranno meravigliose se fin d'ora e in ogni momento le fisso sul nastro incancellabile dell'amore.

